# LETTERE FILOLOGICHE STORICHE-MORALI DEL CANONICO LUIGI...

Luigi Martini

## LETTERA AD UN AMICO

A che tanto rovistare qua' codici tarlati, quelle antiche pergamene, que' sesquipedali volumi? Quand'anche tutto in essi fosse stillato lo scibile umano, t'inganneresti a gran partito, ove giudicasti di aver fatto tesoro di solide e giovevoli cognizioni; saranno esse sempre incomplete, inesatte, difettose. E di fatto il prestar fede a' detti altrui fu bene spesso sorgente di gravi errori. Più saggiamente si adopera quegli, che potendolo visita egli stesso i monumenti dell'arte, procura di conoscere per se le costumanze de' popoli, esamina con occhio scrutatore i progressi dell'odierna civiltà, studiando in tal guisa l'uomo sul gran libro dell'uomo. Far precedere a tali dotte e curiose perlustrazioni lunghi e severi studi è cosa non solo proficua, ma

ancora affatto indispensabile; poichè altrimenti come sfuggire l'amara ironia, che a se stesso ed a' suoi viaggi faceva il Sofocle Astigiano?

» Dal corso triennal nojati, e rotti
» Ripatriammo alfin, volente Iddio,
» Dell'Europa quant'è chiariti e dotti
» Del par, e il legno, e il ser bavule ed io.

Ma pretendere del paro, che senza muover piede al di là della propria camera si possano sempre rettificare le idee, e con maturità di consiglio pronunziar giudizio sulle persone, sui luoghi, e sui monumenti è tanto malagevole, quanto lo fu per un tal cieco nato di colpire nel segno, allorchè interrogato che cosa intendesse per color bianco rispose, essere somigliante al suono del campanello. — Lascia dunque, amico, la sponda del fiume natale, e vieni meco pellegrinando, non dirò fino alla florida Parigi, microcosmo di quanto v'ha di grande e di abbietto, amalgama di virtù e di vizi, focolare di eroismo, e sentina di turpitù; non dirò tampoco, vieni a contem-

plare lo spettacolo della città più popolata dell'Europa, di Londra metropoli dell'impero Britanno. Basti almeno per ora viaggiare per la bella patria nostra,

» Che appennin parte, e il mar circonda, e l'alpe »

dove il sole è nitido, azzurro il cielo, di pampini e di spiche rigogliosa la terra; ove, sebbene per tanti svariati dialetti corrotta, fu pur sempre cara, armoniosa, e musicale la lingua del *sì*, che parlarono nobilissimi poeti, Dante, Petrarca, Ariosto, Tasso, Metastasio, ed Alfieri. Dov'è, principiando dal nevoso culmine di s. Bernardo fino alla punta estrema della vetusta Trinacria, un angolo tanto oscuro, cui la storia, o la tradizione non ricordi, essere stato teatro di fatti illustri, di memorabili avvenimenti? Dov'è la città, od il municipio, che non possegga oggetti di antichità, qualche statua, qualche dipinto d'insigne artefice, qualche cosa insomma, che solletichi la curiosità dell'intelligente viaggiatore? Ora quale meraviglia, se vadonsi tuttodì accorrere in folla stranieri d'ogni sesso, di

ogni età, e d'ogni ceto, quando si rifletta, essere l'Italia un vago giardino, un Eden, un Eldorado, un paradiso terrestre, ove l'anima ed i sensi sono estasiati da un torrente d'indefinibili delizie? Se gli isolani della nebbiosa Albione trovano nella mite temperatura e vaghezza dell'italo cielo un potente farmaco contro lo *spleen e la tisi polmonare*; anche gli altri popoli più vicini e più lontani vogliono visitare le contrade della penisola, e ritornano a' proprii focolari pieni di salute e d'istruzione. Vi accorrono e il leggero Francese, e il grave Tedesco. La differenza del clima non trattiene chi ha la stella dell'orsa per *zenit*; e bene spesso sprezzati i pericoli e il tedio di una lunga peregrinazione vennero per lo addietro, vengono, e verranno i cittadini del nuovo mondo ad ammirare l'Italia. Dov'è mai quel mortale, che abbia potuto dirle un addio senza un sospiro, che non ricordi o narri con trasporto le sue tante bellezze, e di ritorno a queste fortunatissime regioni non la saluti col santo entusiasmo di Vincenzo Monti?

» Bella Italia, amate sponde
» Pur vi torno a riveder;
» Trema in seno e si confonde
» L'alma oppressa dal piacer.

Trova il numismatico, e l'antiquario in questo ramo dell' umano sapere più capi d'opera nella sola Roma, che non in tutte le altre parti dell' orbe. — Trova l'artista nella patria di

» Michel più che mortale Angiol divino »

i più insigni lavori dal secolo di Pericle fino a quello di Canova. — Che dirò del vanto d'Italia sulla Pittura, s'ella la vide dopo i secoli di ferro rinascere bambina sotto il pennello di Cimabue, e di Giotto, e la vide poscia fiorire gigante ne' suoi capi-scuola Raffaello, Vinci, Correggio, Tiziano, Paolo Veronese, Guido Reni, e Salvator Rosa? E trova il botanico di che fornire a dovizia il proprio erbario; poichè vegetano sulle alpe e sugli appennini le piante, che amano il freddo, e le nevi. Nell' Italia settentrionale abbondano le piante di serra temperata; e l'Italia australe, e segnatamente le Isole

hanno una Flora quasi comune al caldo litorale dell'Africa.

In questa terra prediletta della natura tutto è moto, è vita, è incantesimo dello spirito, è prestigio dei sensi. Senti quella musica italiana con parole italiane? La crederai una sublime ispirazione di Paisiello, o di Cimarosa, che i nostri padri riputarono insuperabili. Ebbene, t'inganni. È una cantilena inebbriante del magico Rossini. Ora religiosa, ora patetica, ora commovente, ora concitata, ora gaja, ora leggiera, e scherzevole la melodia di Rossini brilla sempre d'un non so che di nobile e dignitoso, che trova la via dell'orecchio, e del cuore. Moltiforme, come Proteo, il Cigno Pesarese è sempre grande in tutti gli stili. Lo paragonerei ad un torrente, che sdegna argini e sponde, se il torrente non fosse qualche volta povero d'acque; il che non è di lui, la cui vena sempre trabocca per troppa pienezza. Maestro de' maestri, Rossini ci toglie ogni speranza di veder sorgere un altro genio, il quale non dirò che

giunga ad eguagliarlo, ma che neppure gli si avvicini. Ahimè! perchè mai con tanto scapito della gloria nazionale italiana la sua musa è già fatta silenziosa, ed egli vuole troppo presto riposare all'ombra dei raccolti allori?...

Sono in lena per iscrivere ancora; e come si stancherebbe un italiano parlando dell'Italia? Ma tu mi accuserai di soverchia prolissità, ed io per mia giustificazione ti risponderò, che del gran quadro dell'Italia non ho dato, che le prime linee dell'abbozzo. Continuerò in questo argomento con un'altra lettera, e con una terza, e con una quarta ancora, quando per toglierti a tanta molestia non ti disponga alfine a porti meco in cammino. Sarà con noi un compagno sempre ilare, sempre ameno, sulle cui labbra fioriscono lepidezze condite di attico sale. Egli solleverà il tuo spirito, ammonendolo di ristarsi e tornare a segno, quando troppo addentrandosi in filosofiche e religiose meditazioni sull'Italia volesse abbandonare il corpo per ispaziare nei campi della fantasia. — Sta sano; addio.

*N. B. Le altre due Lettere a compimento del primo fascicolo usciranno quanto prima.*